

PARTE PRIMA

SIGILLOGRAFIA GENERALE



CAPITOLO PRIMO

Storia della sigillografia. *

Origini e sviluppo.

Lo studio critico del sigillo, sotto l'aspetto diplomatico, storico, giuridico, incomincia nel secolo XVII e si sviluppa ed assume a carattere e a dignità scientifica dal XVIII in poi.

Il primo trattato della materia è opera d'un italiano, Giorgio Longo (1615); le prime due collezioni di sigilli vengono costituite poco dopo a Firenze dall'erudito e bibliofilo Carlo Strozzi (1587-1650) e a Roma dal dottissimo gesuita Atanasio Kircher (1601-1680).

Persino il termine « sigillografia » fu coniato da un italiano, Anton Stefano Cartari, verso il 1680, come si vedrà. (L'apporto dei tre autori è completamente ignorato dai recenti studiosi stranieri, e persino dal diligentissimo Ewald).¹

A metà del secolo seguente J. Heumann, in un'opera di diplomatica, fissò la locuzione « ars sphragistica » per indicare la disciplina che in quel periodo andava evolvendosi e perfezionandosi, e che più tardi fu chiamata dai tedeschi Sphragistik, mentre il nome di « Sigillografia » prevalse in Italia ed altrove.²

Ma se la dottrina vera e propria è recente, non mancarono, fin dal medio evo, brevi trattazioni sui sigilli.

Corrado de Mure da Zurigo, uno dei più noti maestri dello stile documentario, nella « summa de arte prosandi », 1275-1276, esaminò l'importanza e l'efficacia probatoria della sigillatura, le forme dei suggelli, il loro uso, e citò brevemente le questioni relative.³

* Edito in « Archivi » (2s) 21 (1954) 191-204.

1. W. EWALD *Siegelkunde* (München 1914).

2. JO. HEUMANN *Commentarii de re diplomatica Imperatorum, Regum Germanorum a Caroli Magni temporibus* (Norimbergae 1745-1753) II pagina XX.

3. In L. ROCKINGER *Briefsteller und Formelbücher* (Münster 1863) « Quellen zur bayerischen und deutschen Geschichte, 9 » 403; e in F. J. BENDL, in « Mitteilungen des Instituts für Oesterreichische Geschichtsforschung » 30 88.

I glossatori del diritto canonico elaborarono note e commenti sui caratteri del sigillo, sui modi per accertarne la genuinità e la validità, sulle contraffazioni, ecc. Qualche accenno in proposito si legge nelle opere di Bernardo da Pavia (1198), di Tancredi da Bologna di Goffredo de Trani († 1245), di Sinibaldo Fieschi (Papa Innocenzo IV, † 1254), di Enrico de Segusio, detto «Cardinalis Hostiensis» († 1271), di Guglielmo Durante o Durandus († 1296) di Nicolò de Tudeschis, detto «Panormitanus», od «Abbas Siculus» Cardinale ed Arcivescovo di Palermo († 1453) e dei commentatori successivi.⁴ Degne altresì di nota le osservazioni di Innocenzo III sui molti modi di falsificare le bolle, nonchè le relative glosse.⁵

Anche il diritto civile, gli statuti municipali e le costituzioni d'alcuni ordini religiosi definirono le funzioni e fissarono norme sulle formalità della sigillatura, sui modi d'impiego dei sigilli, stabilendo pene per chi se ne fosse servito illecitamente e per chi li avesse manomessi, alterati od imitati.⁶ Anche a proposito di tali disposizioni i commentatori scrissero un complesso di pareri e di «consilia» che, insieme con la giurisprudenza attinente, vennero ampliati e completati nei secoli XVII e XVIII.⁷

Come si è detto, la prima dissertazione d'indole generale apparve nel 1615, per cura di Giorgio Longo, uno degli eruditi che prestarono la loro opera presso la biblioteca Ambrosiana agli albori della fondazione. Il suo libro è ampio, accurato, bene informato, e, tenendo conto delle cognizioni del tempo, esauriente. Esso illustra l'argomento in tutti i suoi aspetti: il significato del termine, l'origine del sigillo, l'importanza che questo mezzo di convalidazione dei documenti ebbe presso gli antichi, il suo impiego, le diverse forme delle matrici,

4. *Bernardi Papiensis ... Summa Decretalium* (Ratisbonae 1861) Lib. II Tit. XV «De fide instrumentorum»; GAUFREDUS DE TRANO *Summa super rubricis decretalium* (Basileae 1487) II «De fide instrumentorum»; *Henrici a Segusio Cardinalis Hostiensis Summa aurea* (Venetiis 1570) 167, 168-168v; [Nicolaus de Tudeschis, abbas Siculus] PANORMITA *Super secundo Decretalium* (Lugduni 1516). Cfr. pure: *Decretum D. Gratiani universis iuris canonici* (Venetiis 1572) 321, 354; *Decretales Gregorii IX cum glossis ...* (Venetiis 1572) 468 469; ecc.

5. *Gregorii Papae IX Decretales una cum libro VI* (Coloniae Munatiana 1773) V Cap. XX «De crimine falsi» 669-670. Ne riparlerò.

6. Per gli statuti municipali relativi al sigillo, cfr. il Capitolo «I sigilli dei Comuni»; per quelli degli Ordini la «Sigillografia ecclesiastica» (nel II volume di quest'opera).

7. Fra le opere dei commentatori cfr.: J. P. DE FERRARIIS *Aurea practica* (Venetiis 1580) 176; J. MENOCHUS *Additiones ad commentarios de arbitrariis iudicium* (Mediolani 1602) 67-69; A. TARTAGNUS *In primam et secundam Digesti novi commentaria* 115; *In primam et secundam Digesti novi commentaria* 283-284; *In primam et secundam Infortiati commentaria* 53; BARTOLI A SAXOFERRATO *Super authenticis et institut. Commentaria* (1577) 103; *Repertorium... in omnia Jasonis Mayni... Commentaria* (Venetiis 1590) 30, 31, 62; J. MASCARDI *De probationibus* II (Lugduni 1589) 25-28, ecc.

Fra le specifiche dissertazioni giuridiche sui sigilli si devono ricordare: T. HOEPPING *De sigillorum prisco et novo iure* (Nürnberg 1642); P. WESTERMANN *Dissertatio juridica de iure sigillorum* (Helmstadii 1675); G. STÖCKEN *Tractatio juridica de sigillis* (Halle 1731).

le figure che vi sono incise, la sua efficacia probatoria, le formule di corroborazione, ecc.

Al Longo spetta dunque il primato, in questo campo; la sua opera ebbe diffusione anche all'estero: fu ristampata a Lione nel 1672 e a Francoforte e Lipsia nel 1709.⁸

Nel 1645 un altro italiano, Fortunio Liceti (1577-1657) che coltivò gli studi più disparati, dedicò varie pagine agli anelli-sigilli in un volume sugli antichi anelli.⁹ E un terzo, Anton Stefano Cartari, ideò intorno al 1680 una « sigillografia », come vedremo.

Infine quando, per merito del Mabillon, la diplomatica assunse definitivamente l'aspetto di disciplina autonoma, si perfezionò lo studio scientifico dei sigilli. Il capitolo che il Mabillon dedica all'argomento è schematico, cita solamente esempi francesi, tuttavia costituisce un buon abbozzo di dottrina sigillografica, come capitolo della diplomatica.¹⁰

Nel 1709 Gio. Michele Heinecke (Heineccius) elabora un'opera che, pur prefiggendosi il modesto scopo di integrare il Mabillon e nonostante varie lacune ed inesattezze — dovute anche alla scarsità del materiale allora reperibile — merita di essere considerato un vero trattato di sigillografia.¹¹

Nel secolo XVIII anche l'Italia recò un serio contributo a questa disciplina.

La dissertazione del Muratori *De sigillis medii aevi* redatta con grande acume, è ricca di esempi e di osservazioni profonde e nuove. Essa fu conosciuta, apprezzata e citata anche da stranieri.¹²

Contemporaneamente un erudito toscano, Domenico Maria Manni, incominciava a pubblicare un ampio catalogo descrittivo di sigilli italiani, in trenta tomi, che uscirono fra il 1739 e il 1786, e che, nonostante varie mende, meritano di essere consultati ancora oggi per il copioso materiale riunito.¹³

A Roma un altro appassionato cultore di questi studi, Francesco Ficoroni, formò la prima collezione cospicua di bolle plumbee e ne pubblicò nel 1740 gli

8. G. LONGO *De anulis signatoris antiquorum sive de vario obsignandi ritu tractatus* (Mediolani 1615). L'ARGELATI (*Bibliotheca scriptorum Mediolanensium* II c 813), parla del Longo, che compilò il primo catalogo della Biblioteca Ambrosiana e ricorda la seconda edizione dell'opera, a Lione nel 1672. La terza ristampa fu fatta a cura di C. F. Ruhe a Francoforte e Lipsia nel 1709.

9. F. LICETUS *De anulis antiquis* (Utini 1645) 138-146. Di questo autore è pure degna di nota un'opera sulle gemme incise, alcune delle quali servivano come sigilli: *Hieroglyphica, sive antiqua schemata gemmarum anularium* (Patavii 1653).

10. *De re diplomatica libri sex* (Parisii 1681) Lib. II Cap. XVI.

11. J. M. HEINECCIUS *De veteribus germanorum aliarumque nationum sigillis* (Lipsiae 1709).

12. L. A. MURATORI *Antiquitates*. Il GERCKEN, di cui alla nota (16) lo citò nel II volume pagina XXVI.

13. Per indicazioni più complete intorno all'opera del Manni vedi la « Bibliografia ».

esemplari più rilevanti, romani ed alto medioevali.¹⁴ Varie sue affermazioni, osservazioni, trascrizioni di epigrafi sono ormai superate; l'autore ha però dimostrato un raro intuito e una buona preparazione, e coi suoi scritti e le sue raccolte ha reso possibili ulteriori indagini.¹⁵

Seguì, in Germania, nel 1781, la trattazione del Gercken; a loro volta i diplomatici Heumann e Gatterer si occuparono anche di sigillografia.¹⁶

Senonchè, essendo per lo più inaccessibili i grandi archivi dei vescovadi, delle cattedrali, delle abbazie, scarseggiava il materiale di studio per la diplomatica e di conseguenza per la sigillografia. Fu solamente alla fine del secolo XVIII che la secolarizzazione degli enti ecclesiastici, seguita alla Rivoluzione francese, portò gran parte delle loro raccolte di atti negli archivi pubblici, costituendo un'immensa e preziosa documentazione che, messa a disposizione degli studiosi, servì per molti ordini di ricerche, fra cui quelle sui sigilli.

Pertanto il secolo XIX vide svilupparsi con ritmo rigoglioso i nostri studi: un numero imponente di matrici, di impronte di bolle, di calchi, venne ordinato negli archivi e nei musei, e poi descritto e in parte vagliato sotto vari aspetti: diplomatico, storico, archeologico, giuridico. Recentemente si è incominciato ad apprezzare anche i pregi artistici ed iconografici dei suggelli. Mentre l'Heineccius li aveva dichiarati privi di valore d'arte, vari autori, dalla metà dell'800 in poi, si propongono, con i propri studi di sigillografia, di recare contributi alla storia artistica.¹⁷

Anche i numismatici, che nel '700 avevano studiato i suggelli per le loro analogie con le monete, nel secolo scorso e nel nostro si dedicarono saltuariamente a ricerche sfragistiche;¹⁸ ed a più forte ragione gli araldisti, giacchè il

14. F. FICORONI *I piombi antichi* (Roma 1740) con 63 tavole incise in rame, riproducenti centinaia di bolle, sigilli e piombi diversi (cfr. anche la seconda edizione, volta in latino da D. CANTAGALLO *De plumbeis antiquorum numismatibus...* (Romae 1750); è altresì degno di osservazione l'altro libro del medesimo autore: *Gemmae antiquae litteratae* (Romae 1757). Sul Ficoroni si vedano le opere: C. GAETANI DELLA TORRE *Piombi antichi mercantili; dissertazione accademica, che servire potrebbe di appendice ai Piombi antichi del sig. abate Francesco de Ficoroni* (senza note tipografiche) [1775]. Si veda pure: C. SERAFINI, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano descritte ed illustrate da C. Serafini* 4v (Milano 1910-1928) I pagina XXI n 6; C. CECHELLI *Vita di Roma nel Medioevo I: Arti Minori; II: Cammei e gemme incise ... sigilli ecc.* (Roma 1960) E per la parte bizantina V. LAURENT *Lex sceaux Byzantins du médaillier Vatican* (Città del Vaticano 1962) VIII-X.

15. È strano che sigillografi come l'EWALD e il BERCHEM non citino neppure il Muratori, il Manni, il Ficoroni, che sono invece ricordati più volte dal BRESSLAU.

16. PH.W. GERCKEN *Anmerkungen über die Siegel zum Nutzen der Diplomatie* I (Augsburg 1781) II (Stendal 1786); JO. HEUMANN *Commentarii de re diplomatica* cit.; J. CH. GATTERER *Abriss der Diplomatie* (Göttingen 1798).

17. D.E. MELLY *Beiträge zur Siegelkunde* (Wien 1846). Cfr. il Capitolo «L'arte del sigillo».

18. In quasi tutte le riviste di numismatica appaiono, di tratto in tratto, articoli di sfragistica.

sigillo costituisce, nei secoli XII-XIII, la fonte principale per lo studio degli stemmi.¹⁹

Un passo decisivo nel progresso della sigillografia ebbe luogo per effetto dei nuovi mezzi della stampa: le incisioni in rame del '600 e del '700 erano poco fedeli; la litografia, che fu impiegata nella prima metà dell'800 diede risultati alquanto migliori; infine la fotografia ed i moderni processi di stampa hanno permesso l'esecuzione di riproduzioni perfette.

Prima di discorrere della sigillografia italiana dell'800 e del '900 è necessario un rapido accenno allo sviluppo della disciplina negli altri paesi.

La Francia vanta una cospicua produzione. Fra il 1834 ed il 1837 fu edito il voluminoso *Trésor de numismatique et de glyptique*, a cura del Lenormant e dello Chabouillet.

A Parigi ed in altre città si formarono e si ordinarono grandiose raccolte, con centinaia di migliaia di pezzi, vastissimo e prezioso materiale.²⁰ Seguì una considerevole fioritura di pubblicazioni e soprattutto di inventari sistematici dei sigilli di dinastie, di principati, di grandi casate feudali, di regioni, di vescovadi, di abbazie, di città.

Furono persino compilati due dizionari: il breve *Dictionnaire de sigillographie pratique* di Chassant e Delbarre (1852), e l'ampio *Dictionnaire de numismatique et de sigillographie religieuse*, edito dal Migne (1860).

Il manuale *Lex sceaux*, del Lecoy de la Marche (1889) è piuttosto divulgativo; migliore il *Manuel de sigillographie française* di J. Roman (1913) che però si fonda sopra una classificazione arbitraria ed artificiosa, ed ha carattere essenzialmente descrittivo; i sigilli sono considerati soltanto come oggetti d'arte, mentre sarebbe stata opportuna una storia sistematica del sigillo ed una valutazione del suo impiego come mezzo di corroborazione dei documenti. Sono invece criticamente validi gli *Eléments de sigillographie ecclésiastique* del Coulon, editi nel 1932.

19. D. L. GALBREATH *Manuel du blason* (Lausanne 1942) 26 ss ed altri. In Germania, ad esempio, il principe Hohenlohe, il Seyler ed altri si applicarono ad indagini approfondite di sfragistica per rintracciare le più antiche testimonianze araldiche.

20. Cfr. L. DOUËT D'ARCQ *Collection des sceaux de l'Empire* (edita fra il 1863 ed il 1868 in tre volumi, con un'introduzione: *Eléments de sigillographie* e con la descrizione di quasi 12.000 pezzi). Si veda anche: A. COULON *Le service sigillographique et les collections... des Archives nationales* (Paris 1916). A. BLANCHET *Sigillographie française* (Paris 1902) «Bibliothèque des Bibliographies critiques», ha tentato un primo saggio bibliografico; M. TOURNBUR-NICODÈME tornò sull'argomento con la *Bibliographie générale de la sigillographie*, in «*Le bibliographe moderne*» (Besançon 1933), e con l'aggiornamento pubblicato col titolo: *Supplément*, in «*Archives, Bibliothèques et Musées de Belgique*» 30 (1959) II.

Fra i lavori recentissimi si noti la preziosa *Bibliographie de la sigillographie française* di René Gandilhon.²¹

Il grande sviluppo della sigillografia nella seconda metà dell'Ottocento indusse il Maury a definirla « una scienza autonoma, ausiliare della storia »;²² invece essa è parte della diplomatica e, subordinatamente, materia sussidiaria della storia politica, giuridica, ecclesiastica, artistica, ecc.

Anche la letteratura sfragistica in lingua tedesca è imponente. Nel secolo scorso come nel nostro, la Germania e l'Austria recarono contributi cospicui, e in qualche settore decisivi alla conoscenza della materia, con la costituzione di ricchissime collezioni, con la pubblicazione di cataloghi, con lo studio critico rigoroso del sigillo.

Basti ricordare alcuni nomi: Vossberg, Schultz, Pfothenhauer, Philippi, Tumbült, Posse, e soprattutto Ilgen ed Ewald: è loro merito se la sfragistica ha raggiunto un alto livello ed è ora fondata su basi di larga e sicura informazione e di acuta critica. Nacquero i primi manuali, le trattazioni monografiche, i capitoli sui sigilli nei trattati di diplomatica, che ancor oggi sono considerati come ottimi strumenti di lavoro.

Nell'opera del Grotefend *Über Sphragistik* (Bresslau 1875) sono degne di menzione le considerazioni sulla terminologia, sui modi di attacco dei sigilli, sulle falsificazioni. Seguì il manualetto del Seyler: *Abriss der Sphragistik*, schematico e non completo. Assai migliore è la *Geschichte der Siegel* del medesimo autore (1894); vi si illustra soprattutto il lato formale del sigillo; la distribuzione della materia non è organica, tuttavia il libro è utile come raccolta di esemplari per lo studio dello sviluppo dei tipi. Buone trattazioni si leggono nel Posse *Die Lehre von der Privaturkunden* e soprattutto nel Bresslau *Handbuch der Urkundenlehre*. (Purtroppo quei libri mancano di illustrazioni).²³

Il manuale dell'Ilgen, edito nel 1906 e ristampato nel '12, è opera egregia, che riunisce con metodo scientifico tutti gli elementi raccolti in precedenza e dà una trattazione organica e compiuta della materia, ma con criterî piuttosto tecnologici.²⁴

Infine, nel 1914, W. Ewald pubblicò la *Siegelkunde*, che è un modello di trattazione sistematica e che fu seguita, quattro anni dopo, dal sintetico ma accu-

21. Il lavoro del Coulon apparve in « *Revue de l'histoire de l'Eglise de France* » 18 (1932). Per la bibliografia cfr. R. GANDILHON *Bibliographie de la sigillographie française*, in « *Bulletin de philologie et histoire du Comité des Travaux historiques et scientifiques* » (1955-1956) 51-187 (elenca duemila voci, alcune delle quali interessano l'Italia).

22. A. MAURY *Une nouvelle science, auxiliaire de l'histoire: la sigillographie ou science des sceaux*, in « *Revue des deux mondes* » (1874) 15 ottobre.

23. O. POSSE *Privaturkunden* (Leipzig 1887); BRESSLAU, opera citata

24. Mi riferisco alla seconda edizione, più completa: del 1962.

ratissimo manuale di E. von Berchem. Sulla ricchissima produzione tedesca rimando alla bibliografia contenuta in quelle due opere.²⁵

L'Inghilterra a sua volta ha una buona produzione, sebbene minore di quella francese e tedesca.

Fra le cospicue raccolte inglesi di sigilli merita ricordo quella del British Museum, di cui oltre 22.000 pezzi sono stati descritti da W. de Gray Birch in un'opera insigne (che raccoglie, gra gli altri, molti esemplari italiani). Al medesimo autore si deve altresì un manuale, ricco di osservazioni acute.²⁶

Per la Svizzera basterà indicare la bella rivista « *Archives Héraldiques Suisses* », che dal 1887 va raccogliendo seri articoli di sigillografia; una particolare citazione meritano gli ottimi contributi del compianto D.L. Galbreath.²⁷

Nei paesi dell'Europa del Nord la sigillografia ha avuto sviluppi diversi, da stato a stato.

Per i Paesi Bassi mi limito a ricordare l'ampia e bene informata opera del De Raadt, in quattro volumi, con copiose indicazioni bibliografiche.²⁸

La Danimarca si trova nella situazione migliore, poichè quasi tutto il materiale sfragistico locale è stato studiato a fondo e pubblicato, a cura di vari autori, dal 1886 al 1948; notevole soprattutto il trattato di sigillografia danese di P.B. Grandjean.

In Svezia tali studi furono meno coltivati; dopo il grande lavoro di pioniere di B.E. Hildebrand (*Svenska medeltida sigiller*, 2 volumi editi fra il 1862 e il 1867) ben poco fu pubblicato fino al 1936, quando H. Fleetwood incominciò ad occuparsi dei sigilli reali, principeschi e d'altri. In Finlandia sono da ricordare le opere dello Hansen, in Norvegia quelle del Brinchman. Nel grande dizionario della civilizzazione del medio evo nordico, di cui è già uscita una decina di volumi, si trova una trattazione organica della materia, in forma enciclopedica, per i paesi suddetti.²⁹

25. EWALD: 15-20; BERCHEM: 177-186. Sulla sfragistica in Austria cfr. F. GALL *Zur Geschichte österreichischer Sphragistik*, in « *Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich* » 30 (1953-1954) 180-186.

26. British M., cfr. pure *Seals* (London 1907). Buono era il manuale uscito poco prima: J. HARVEY BLOOM *Englis seals* (London 1906). Per la bibliografia sfragistica inglese fino al 1886 si veda: R. H. SODENSMITH *List of books and pamphlets in the national art library* (London 1886). Pel periodo più recente cfr. S. TREHARNE COPE *Heraldry, flags and seals: a select bibliography* (London 1948).

27. Del Galbreath vedi la completa bibliografia in « *AHS* » (1949) 102-104. Il LAPAIRE (*Les sources de la sigillographie en Suisse*) in « *Archivum Heraldicum* » (1957) II-III ha illustrato sommariamente i materiali sfragistici degli archivi svizzeri, elencando gl'inventari stampa e quelli manoscritti.

28. J. TH. RAADT *Sceaux armoriés des Pays-Bas et des pays avoisinants* (Bruxelles 1898-1903).

29. Cfr. G. SCHEFFER *La sigillographie dans le Dictionnaire de la civilisation du Moyen age nordique*, in « *RA* » 62 (1964) 85-89.

Anche in Spagna le indagini sigillografiche ebbero un certo sviluppo: il Muñoz y Romero diede inizio alla metodica raccolta ed all'ordinamento dei sigilli spagnoli, nell'Archivio storico nazionale; altri autori scrissero articoli o monografie.³⁰ Ma l'opera di maggior rilievo è dovuta a Ferran de Sagarra: *Sigillografia catalana*, poderoso contributo in quattro densi tomi, con quasi seimila facsimili.³¹

Queste brevi notizie giovano per inquadrare lo svolgimento della sigillografia italiana nel campo europeo, ed anche perchè le raccolte straniere di sigilli comprendono un certo numero di esemplari italiani, ed alcuni dei libri citati ricordano materiali provenienti dall'Italia.

La sigillografia in Italia dal secolo XVI ad oggi.

Si è notato che la prima opera sui sigilli (1615) è dovuta a Giorgio Longo, che il termine di *Sigillografia* viene adottato dal Cartari verso il 1680, che in Italia furono formate le prime collezioni sistematiche di sigilli: quella delle matrici romane nel Museo Kircheriano e quella di sigilli medievali di Carlo Strozzi.

Conviene soffermarsi un momento sul Cartari, uno di quegli eruditi che furono i veri pionieri dello studio della sfragistica in Italia.

Singolare figura, quella del Cartari. Era figlio di Carlo, scrittore, che ebbe qualche notorietà specialmente nell'ambiente arcadico; la passione per gli studi eruditi fu dunque retaggio familiare. Ma Anton Stefano ebbe vita brevissima: nato ad Orvieto nel 1651 si spense a Roma a trentaquattro anni.

I due campi principali della sua indagine furono l'araldica e la sigillografia. Ma se la prima ebbe in quel periodo altri cultori, la seconda era un campo quasi inesplorato. Nella vasta area di silenzio fra l'opera del Longo e quelle settecentesche si colloca l'iniziativa del Cartari per la «*Sigillografia*», iniziativa tanto più encomiabile perché a quel tempo gli archivi pubblici e quelli ecclesiastici non erano accessibili ai dotti, sicché ogni ricerca, ogni raccolta di materiali risultava oltremodo lunga e complessa.

Il Cartari si era prefisso, fra altri programmi ambiziosi e quasi temerari, un «*armoriale generale*» con gli stemmi di tutta l'Europa, e in breve tempo giunse a catalogarne ventimila, dei quali un quinto è stato da lui personalmente disegnato con grande bravura, in vari grossi volumi.

30. M. FERNANDEZ MOURILLO *Apuntes de sigilografía española* (Madrid 1895); *Nota bibliográfica sobre los Apuntes*, in «*Revista crítica de Historia*» I (1895); DE SAGARRA *Bibliografía sigilográfica española* in «*Revue internationale de Sigillographie*» (1910); *Catálogo [de] Sellos españoles de la Edad Media*, per J. MENÉNDEZ PIDAL in «*Archivo Histórico nacional*» 25 (1921). Per altre indicazioni bibliografiche cfr. F. ARRIBAS ARRAUZ *Sellos de placa de las cancellarias regias Castellanas* (Valladolid 1941) 12-16.

31. F. DE SAGARRA *Sigillografia catalana. Inventari, descripció i estudi dels segells de Catalunya* 4 v (Barcellona 1916-1932).

Nel quadro di tale ricerca non poteva sfuggire alla sua attenzione l'interesse dei sigilli (d'altronde il padre aveva iniziata una collezione di medaglie, anelli e sigilli, che il figlio arricchì).

E con la stessa vastità d'impianto con cui aveva impostati gli studî araldici, delineò il piano di lavoro sui sigilli. L'opera, dal titolo *Sigillografia universale*, doveva essere un elenco dei sigilli della sua e d'altre raccolte, e di tutti i sigilli che egli avrebbe trovato in pubblicazioni, in archivî, in biblioteche, in musei. Un progetto colossale, che avrebbe richiesto anni di lavoro. L'esame del primo materiale raccolto attesta che i suoi propositi non furono quelli d'un megalomane, ma di uno studioso serio ed appassionato, che iniziò un'indagine di proporzioni imponenti; ciò spiega il rimpianto dei contemporanei per la sua fine prematura e il rammarico per i suoi lavori rimasti incompiuti. Il programma della *Sigillografia* non rappresenta soltanto la testimonianza di un'attività fervida e persino affannosa, ma può costituire, pur nei suoi limiti, una fonte di qualche utilità.

Il Cartari portò a termine soltanto la parte che descrive la sua raccolta: 75 pezzi pregevoli per la rarità, pei caratteri d'arte, per gli enti o personaggi cui avevano appartenuto; l'introduzione tocca sommariamente gli argomenti principali della materia e dimostra la buona preparazione dell'autore, che conosceva le trattazioni dei giuristi e quella del Longo, e fors'anche il *De re diplomatica* del Mabillon. Di ognuno dei tiparî l'erudito intendeva dare un commento; potè illustrarne solo una parte, con note ora brevi ora ampie, e con notizie storiche e araldiche. Seguono i disegni di tutti i sigilli, eseguiti con molto scrupolo (e qualcuno conserva il ricordo di esemplari che andarono poi perduti).

Quel frammento di lavoro deve essere valutato come «eco e testimonianza di un interesse per le ricerche e gli studî sigillografici operante in Roma ed in Italia in un secolo, il XVII, del quale in definitiva anche sotto questo aspetto sappiamo ancora assai poco», scrive il Sandri.³²

L'incompiuta opera del Cartari, che sarebbe stata quella di un precursore, rimase sconosciuta ed inedita, e quindi non potè avere alcun riflesso sullo sviluppo di questi studî.

Invece ebbero risonanza le indagini del Kircher e dello Strozzi.

La raccolta Stroziana fu ampliata amorosamente dai discendenti e, un secolo dopo, fu lodata dal Manni come la migliore esistente; essa diede occasione a varie indagini da parte di specialisti e di appassionati raccoglitori³³.

L'esempio fu seguito da altre famiglie nobili fiorentine, che — dice il Tonini «per prime hanno posto amore ai sigilli ed iniziato lo studio della Sfragi-

32. L. SANDRI *La «sigillografia universale» di Anton Stefano Cartari*, in «*Rassegna degli Archivi di Stato*» 15 (1955) II. Tutti i manoscritti del Cartari si conservano nell'Archivio di Stato di Roma.

33. E. DE RUGGERO *Catalogo del Museo Kircheriano* (Roma 1878).

stica. È loro merito se sul declinare del diciottesimo secolo, mentre vedete in trionfo la Numismatica medioevale nelle classiche opere dell'Argelati, Carli-Rubbi e Zanetti, anche i sigilli fan bella mostra di sè nelle collezioni dell'eruditissimo marchese Carlo Tommaso Strozzi, dei conti della Gherardesca, dei marchesi Guadagni, dei nobili Pazzi, Peruzzi, Morelli, Baldovinetti, da Verazzano, Fantoni ed altri ed altri ancora, i quali vantavano fra i primi e più preziosi ornamenti dell'abitazione la loro raccolta dei sigilli antichi, che con singolare compiacenza mostravano all'erudito visitatore... Questi eletti ingegni... non isdegnarono di rivolgere anche ai sigilli attenzione e studio, ben conoscendo che sotto quelle umili e dispregiate apparenze si ascondeva uno dei più validi sussidi alla patria istoria ».

Nel tratteggiare la storia degli studi di sfragistica italiana (di cui rivendica l'origine all'ambiente erudito fiorentino) il citato autore elogia in particolare il Gori ed il Manni: « Che se Anton Francesco Gori anzichè alla sfragistica applicò più presto e in singolar maniera l'animo suo all'antica epigrafia, non potea io tacerlo quale iniziatore della scienza dei Sigilli, da che prima del Manni aveva ideata un'opera (e la prometteva nella prefazione alla prima parte delle sue Iscrizioni toscane), nella quale si proponeva d'illustrare i sigilli del Medioevo considerati sotto l'aspetto di monumento sussidiario alla storia. Ma poichè si trovò impegnato a correre più faticosa palestra nei severi studi delle iscrizioni, ne depose il pensiero. Il Manni afferrò allora il disegno concepito dal Gori, e gli die' colore e vita ».

Il Tonini prosegue asserendo che il Manni fu « il vero padre e fondatore della sfragistica », giudizio che oggi appare eccessivo. Si può peraltro dire che in un'epoca in cui il materiale disponibile era scarso, il Manni riuscì, con lunghe ricerche, ad esaminare oltre duemila pezzi, ed a pubblicarne gran numero nei suoi trenta volumi; in ciò egli deve senz'altro essere considerato un pioniere, che non ebbe l'uguale in Italia nè all'estero. Il suo fervore e la sua prolungata attività giovarono a diffondere la conoscenza dei sigilli medioevali, in un ambiente che dava poco pregio al Medio Evo, considerato da molti come un'età barbara e incolta.

Invece, come ho osservato, ebbero successo la dissertazione del Muratori e il libro del Ficoroni. Di costui si deve ricordare, oltre alla serie dei piombi, l'altra cospicua raccolta delle pietre incise (molte delle quali erano matrici per sigilli). I piombi, passati al Vaticano verso il 1747, andarono purtroppo dispersi al tempo dell'occupazione francese (ma qualcuno è finito nelle raccolte del Palazzo Venezia; d'altri le tavole pubblicate dal Ficoroni tramandano il disegno, sia pure impreciso).

E, come il Manni nel mondo della cultura toscana promosse l'interessamento alla nostra materia, così fece il Ficoroni in quello romano; nel 1755 uscì un volume del Gaetani Della Torre sui piombi mercantili, come appendice al

Ficoroni, ed il Garampi ed altri si dedicarono ad analoghe ricerche — sebbene con scopi più limitati — mentre il Card. Petra nei suoi *Commentari* alle Costituzioni apostoliche trattò egregiamente delle bolle pontificie.³⁴

Nel '700 furono raccolte nuove collezioni: la Vaticana (che fu devastata dai Francesi, e poi ricostituita con acquisti e doni di matrici ed oggi è nel Medagliere, mentre l'Archivio Vaticano possiede una grande raccolta di sigilli cerei, per lo più uniti ai documenti); il Fondo Zanetti, che finì al Museo di Bologna, quello di Fedro Bandini che lo legò alla Biblioteca di Siena, il gruppo di sigilli della Trivulziana (che nel secolo scorso passò al Museo Nazionale di Firenze), la serie sfragistica del Museo Borgiano o Veliterno, costituita al principio del '700 da Alessandro Borgia, Arcivescovo di Nocera, ed ampliato dal Cardinale Stefano Borgia.³⁵

In tutta l'Italia gli eruditi mostrano di apprezzare questi piccoli monumenti, pregevoli testimonianze di età remote. Oltre ai citati, ricordiamo A. Avogaro, L. Baille, G. Baruffaldi, G.F. Bocchi, F. Cenni, A. Olivieri degli Abbati, G. Targioni-Tozzetti, D. Sestini, G. Vernazza.

Piccole monografie apparvero nella miscellanea « Calogerà », negli studi numismatici raccolti dallo Zanetti, in atti accademici e soprattutto nelle Memorie della Società Colombaria Fiorentina.

In quest'ultima Società gli studi sui sigilli ebbero largo sviluppo, specialmente fra il 1735 e il 1765; i rendiconti manoscritti delle « tornate » contenevano numerose relazioni di soci sopra rari sigilli. Purtroppo la guerra ha distrutto completamente tali manoscritti, con molto altro materiale della Società. Rimane però l'elenco degli articoli, pubblicato dal Dorini, che permette di valutare sommariamente quella fervida attività sigillografica.³⁶

34. V. PETRA *Commentaria ad Constitutiones apostolicas* (Venetüs 1741).

35. Conteneva 300 sigilli, più una trentina di anelli signatorî. Fra il 1815 e il 1817 fu unito al Museo Borbonico di Napoli. Vedi G. CONSOLI FIGGO *Scritti varî di storia ed arte* (Napoli 1939).

36. U. DORINI *La Società Colombaria. Cronistoria dal 1735 al 1935* (Firenze 1936) 220-223. Egli cita trenta relazioni o rendiconti, molti dei quali si limitano ad illustrare singoli sigilli, alcuni invece riguardano gruppi od intere collezioni di sigilli. Ad esempio dal tomo VII, degli anni 1741-1742 risulta che il *Veloce* ed il *Bramoso* (Carlo Tomaso ed Alessandro Strozzi) presentarono ai soci, nella loro « preziosa libreria », una serie di circa 300 tiparî antichi, ordinati dall' *Associato* (Giovanni Battista Dei); nel XVIII volume, degli anni 1752-1753 il *Ripulito* (Reginaldo Sellari) illustrò due codici contenenti i sigilli di Cortona ed altri 80 sigilli che — diceva il testo — « qui si registrano con le loro impronte ».

Un organico spoglio da me compiuto nel manoscritto anonimo *Sigilli di Famiglie, ecc.* (di cui si parlerà) ha permesso di identificare circa 500 tiparî che furono descritti e commentati nelle sedute della Colombaria. Alcuni di essi furono poi stampati nell'opera del Manni, altri sono finiti nel Museo Nazionale di Firenze, molti sono andati dispersi. Nel manoscritto citato si indica in quale volume della Colombaria ogni sigillo fosse illustrato; risulta che in ciascuno dei 30 tomi dei

Altre tracce delle indagini sigillografiche degli eruditi toscani del secolo XVIII risultano da due manoscritti della Biblioteca Moreniana di Firenze.³⁷

Ed anche scrittori di storia locale od ecclesiastica pubblicarono e commentarono qualche sigillo inedito. Ricordo, a semplice titolo di esempio: le *Antichità di Aquileia* del Bertoli, la *Sicilia Sacra* del Pirro, le *Memoriae Caesenates* del Braschi, l'*Istoria della città di Viterbo* del Bussi, le *Memorie storiche di Monza* del Frisi, la *Storia del Vescovato di Siena* del Pecci, gli *Annales Camaldulenses* del Mittarelli e del Costadoni, l'*Historia abbatiae Casinensis* del Gattula, il *Codice diplomatico dell'Ordine di Malta* del Pauli, le *Memorie ... di Milano* del Giulini, le *Memorie di S. Maria di Reno* del Trombelli, la *Istoria de' Cavalieri Gaudenti* di D.M. Federici, ecc.

In complesso si tratta di una produzione che dimostra che gli studi del Muratori e di altri avevano avuto una certa eco, e che il sigillo incominciava a destare interesse scientifico.

Il secolo XIX — si è visto — incominciò con buoni auspici: la soppressione delle Congregazioni religiose convogliò negli archivi pubblici un copiosissimo materiale documentario — e quindi un gran numero di sigilli — che fino allora era stato quasi ignorato; con ciò si apriva la via a ricerche di maggiore ampiezza.

Nel 1802 un insigne diplomatista, Angelo Fumagalli, pubblicava il trattato *Delle istituzioni diplomatiche* con un capitolo sui sigilli, egregiamente impostato e sviluppato.³⁸

Rendiconti si è parlato di sigilli (mentre il Dorini cita solamente diciannove tomi. A pagina 65 egli dichiara di aver fatto una scelta « delle cose più degne di nota fra le innumerevoli che sono registrate nelle varie serie di atti dal 1735 al 1856 ». Pertanto, oltre agli scritti da lui citati, molti altri ne esistevano nei Rendiconti della Colombaria, e ciò aumenta il nostro rammarico per la perdita di quel materiale, che avrebbe permesso di valutare i risultati raggiunti, in campo sigillografico, dagli eruditi toscani alla metà del '700).

Il Dorini riporta i nomi di alcuni cultori della sigillografia: oltre ai quattro sopra citati, appaiono il Vescovo Stefano Evodio Assemani, Giovanni Baldovinetti, Palmiero Pandolfini, Nicolò Marcello Venuti; forse coltivò la sigillografia anche il *Colombario* Manfredi Malaspina, cui fu dedicata l'opera sui sigilli di Cortona.

37. Nel catalogo *I manoscritti della Biblioteca Moreniana* (Firenze 1903 ss, t. I, p. 160) sono indicate le seguenti opere Mss relative a sigilli: D. M. MANNI *Sigilli dei secoli bassi*. Elenco e descrizione di 1652 sigilli, moltissimi dei quali mancano nell'opera a stampa del Manni, sicchè questo Ms può servire come utile completamento dell'opera citata. *Sigilli antichi del Museo Savorniani* (Urbano Savorniani o Savorgnan, nobile veneto, prete dell'Oratorio di Bologna). È soltanto una raccolta d'impronte di sigilli, senza commento; salvo qualche postilla del Manni, il quale pose alle cc 95-97 un indice di leggende di sigilli, estraneo a questo manoscritto; seguono (102-105) notizie ed appunti frammentari di altri sigilli.

38. FUMAGALLI: II 1-36; sigilli romani; I 198 bolle pontificie: II 119, 137, 149; sigilli ecclesiastici: II 178, ecc.

Nella prima metà dell'800 uscirono quattro opere di mole e vari articoli ed opuscoli.

Sono notevoli: la *Sfragistica Cremonese* dell'Ala Ponzoni, 1822, libro non privo di mende, ma ricco di materiali, di utili informazioni, di incisioni, e che costituisce la prima vasta monografia italiana di carattere locale³⁹, e i due volumi del Cibrario e di D.C. Promis sui sigilli dei Principi di Savoia, 1833 e 1834.

Il P. Raffaele Garrucci, notissimo archeologo e numismatico, illustrò con metodo razionale e scientifico la collezione dei piombi del Cardinale Altieri, perfezionando con molto senso critico l'opera del Ficoroni (1847).

Fra i contributi più brevi ricordo quelli di A. Belli, G. Bellini, F. Cancellieri, F. Carrara, R. Guarini, G. Labus, G. Lelli, P. Mazzucchelli, G.B. Vermiglioli.

Qualche nota sui sigilli apparve negli « *Atti dell'Accademia Romana di Archeologia* », nella « *Biblioteca Italiana* », in opere di numismatica, in storie locali (per esempio nella storia di Padova del Dondi ed in quella di Pavia del Robolini).

Più copiosa ed alquanto migliore è la letteratura sfragistica italiana nella seconda metà del secolo; tuttavia assai lontana da quella estera.

Un paleografo di fama, Andrea Gloria, coltivò questi studi e li portò a dignità d'insegnamento universitario. Si ricordano i corsi di sigillografia da lui tenuti a Padova, per la prima volta in Italia, e che suscitarono un fervore d'interessamento e d'indagini, che non fu privo di frutti.

Si formavano intanto nuove raccolte private di matrici di sigilli, ma per iniziativa più di antiquari che di eruditi; alcune di esse divennero poi pubbliche, con notevole beneficio per la scienza, altre andarono disperse.⁴⁰

La più notevole fu radunata da Costantino Corvisieri, e si compone di 1776 esemplari.

Essa suscitò l'interesse di vari studiosi: il Venturi, il Monaci, il Serafini, il Balzani, il Federici, che ne proposero allo Stato l'acquisto; ma solamente più tardi, per evitare che quella preziosa e rara collezione fosse messa all'asta dall'erede del Corvisieri, il Ministero della Pubblica Istruzione la acquistò (1903-1905). Destinata al Gabinetto delle Stampe (presso la Galleria nazionale d'arte, ambiente non frequentato da cultori di sfragistica), essa rimase per qualche tempo negletta, finché F. Hermanin la fece esporre nella grande Mostra di Castel Sant'Angelo, con altri fondi. E così finalmente quel complesso di sigilli venne largamente conosciuto; ⁴¹ oggi è decorosamente esposto nel Museo del Palazzo di Venezia,

39. Le critiche mosse da F. ARCARI *Sfragistica cremonese*, in «BCNN» (1903) 67, a quell'opera, sembrano eccessive.

40. Ad esempio nell'opera *Collections sigillographiques* di G. SCHLUMBERGER - A. BLANCHET (Paris 1914) si parla della collezione Charvet di quasi mille pezzi: « certainement la plus importante réunion de matrices de sceaux qu'un particulier ait réussi à former ».

41. Furono pure esposti i sigilli del Museo di Ravenna, del Monastero di Subiaco, dell'Archiginnasio di Roma, cfr. *Guida generale delle Mostre retrospettive di Castel Sant'Angelo* (Bergamo 1911)

cui pure sono pervenute successivamente la collezione Pasqui (433 matrici) e qualche fondo minore: le bolle plumbee dette «dell'Esarcato», i sigilli già della Casanatense, la raccolta Tagliavini.⁴²

Delle altre raccolte private meritano ricordo: quella del Cardinale Altieri, illustrata dal Garrucci nel 1847; dell'Abate G. Ciabatti, edita nel 1870; del Marchese F. Raffaelli — 475 pezzi, di cui fu stampato il catalogo nel 1875 —; di Bartolomeo Borghesi — monete, sigilli, piombi, il cui elenco vide la luce nel 1880 —; del Giacomini e del Capobianchi, alienate nel 1885; di Giuseppe Porri — 400 pezzi, legati alla biblioteca di Siena (cui pure pervenne il fondo Bandini); del Taggiasco, venduta nel 1887; la collezione di bolle pontificie di Evan Gorga (circa 300 pezzi), quella di sigilli di Luigi Pereau (circa 2500 pezzi), quella del Rocchi e quella di Pietro Neri, tutte esposte nel 1911 a Castel Sant'Angelo; e quella di S. Ratti di Milano — 800 matrici, dal secolo XVI in poi⁴³.

Alcune di quelle collezioni, ed una quantità di altri sigilli che erano finiti presso antiquari e negozianti di monete, furono acquistati da collezionisti stranieri e andarono ad arricchire i musei pubblici e le raccolte private estere.

Fra le collezioni pubbliche italiane primeggiano quelle Vaticane. Il gruppo delle bolle d'oro e la grande serie dei suggelli cerei dell'Archivio Segreto sono stati editi dal Sella in pubblicazioni esemplari; il fondo delle matrici latine del Medagliere attende di essere illustrato sistematicamente, mentre le bolle bizantine sono state pubblicate dal Laurent.⁴⁴

Importantissimo è il fondo di sigilli-matrici del Museo Nazionale di Firenze, nel palazzo del Bargello. La collezione venne istituita nel 1870, su proposta del Marchese Carlo Strozzi, dal Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Correnti, e ordinata in una sala apposita, entro grandi vetrine, in cui ogni matrice è accompagnata da un calco e dal cartello con la trascrizione della leggenda.

Nel discorso inaugurale Pellegrino Tonini, che fu l'anima dell'iniziativa e curò l'allestimento della Mostra, ne tracciò la storia. V'erano allora 1440 pezzi,

33, 44, 47. A pagina 34 si legge: «la massima parte di essi si volle ordinare in questi locali [Castel Sant'Angelo] dove formeranno il primo nucleo del museo medioevale sfragistico del Castello». Nel 1911 fu pure pubblicato l'*Inventario dei sigilli Corvisieri* (a cura di E. D. PETRELLA) con qualche errore della trascrizione delle leggende.

42. La collezione Pasqui fu ceduta nel 1922 dalla Signora Augusta Gherardi ved. Pasqui al Museo. Ne fu redatto uno schedario, sotto la direzione di F. Hermanin. Per la collezione Tagliavini cfr. A. SANTANGELO *Collezione dei sigilli Tagliavini*, in «*Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*» (4 s) 40 (1955) IV.

43. Si veda la «Bibliografia» ai rispettivi nomi. Degna di nota è, infine, la raccolta di 500 pezzi di Gastone Cambin, di Lugano (vedi «Bibliografia»).

44. Dopo il volume sulle bolle d'oro, il Sella ha pubblicato tre tomi di testo e tre di tavole sui sigilli dell'Archivio (3577 pezzi). Per il Laurent vedi la nota (14).

provenienti da vari Musei, dall'Archivio di Stato, da acquisti (la raccolta del dottor Marco Guastalla, quella d'una nobile famiglia, ecc.).⁴⁵

Con successivi acquisti, doni, depositi, si giunse a 2.387 esemplari: una serie veramente cospicua per l'importanza, la rarità ed il singolare valore artistico ed iconografico di molti pezzi. Fu allora decisa la pubblicazione di un catalogo sistematico, ma il Tonini si spense mentre il libro era in bozze.⁴⁶

Attualmente il magnifico fondo — che col Vaticano e con quello del Museo del Palazzo di Venezia costituisce la triade delle migliori collezioni italiane — conta 2.878 esemplari, più una bolla d'oro, e una serie di piombi mercantili, marchi, ecc. Oltre all'originario gruppo, prevalentemente toscano, vi si trovano matrici provenienti da ogni parte d'Italia (ad esempio la serie Trivulziana), ciò aumenta il pregio della raccolta.

Sono pure degne di menzione le raccolte del Medagliere reale di Torino, di cui si occupò il Cibrario, e quelle del Museo Bottacin di Padova, edite dal Rizzoli (vedi la « Bibliografia »).

Quasi tutti gli Archivi di Stato, molti musei, biblioteche, e persino Accademie ed istituti universitari, posseggono gruppi, più o meno notevoli, di matrici, d'impronte ceree, di calchi di sigilli e di bolle.⁴⁷

Agli Archivi sono pervenuti i sigilli di enti, d'istituti, di uffici cessati, di congregazioni religiose soppresse, ecc., inoltre doni o cessioni da parte di privati; ad esempio è notevole l'importante dotazione sfragistica dell'Archivio fiorentino (sette bolle d'oro, centinaia di sigilli cerei di pregio considerevole, per lo più staccati dai documenti (procedimento che l'odierna tecnica archivistica deplora, ma che un tempo era in vigore).

Un elenco delle raccolte dei Musei sarebbe superfluo: basti indicare qualche fondo notevole: quello del Correr di Venezia, del Civico di Bologna, dei Musei Nazionali di Ravenna e di Napoli, di quello di Arezzo, la raccolta del Conte Piancastelli, oggi al Museo Civico di Forlì, le serie sfragistiche del Bottacin di

45. Vedi la voce: TONINI, nella « Bibliografia ». Nel 1862 il cav. Tomaso Ugucconi Gherardi cedette all'Archivio di Stato le carte Stroziane e 326 matrici di sigilli; queste ultime nel 1872 passarono al Museo nazionale. Nonostante tale cessione, che del resto riguardava solo il fondo di matrici, la collezione sfragistica dell'Archivio di Stato fiorentino è tuttora cospicua, come dirò.

46. Le bozze di stampa sono incollate sulle schede; vi si notano alcuni errori di lettura delle iscrizioni.

47. È pure degna di nota la collezione di bolle pontificie e di calchi del Gabinetto di Paleografia dell'Università di Roma.

Il fondo senese fu edito da F. JACOMETTI *I sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, estratto da « Balzana. Rassegna senese » (1927-1928).

Nell'Archivio di Stato di Roma si conservano (oltre, ovviamente, a migliaia di documenti sigillati) gruppi di prove di sigilli, presentate dai « sigillari », che erano un ramo del « Nobile Collegio degli orefici ed argentieri » di Roma; dell'argomento riparlerò nel Capitolo « L'arte del sigillo ». V'è pure una collezione di piombi papali dal 996 al 1878 e di bolle di dogi di Venezia, dal 1462 al 1789. Cfr. A. LODOLINI *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia* (Roma 1932) 25-26.

PARTE PRIMA

Padova, dei Musei Civici di Udine e di Belluno. Pregevoli raccolte si custodiscono nelle Biblioteche comunali di Siena, di Fermo, di Trento, ecc..

Infine si hanno piccole raccolte presso antiche abbazie: a Subiaco, a Montecassino, ecc.⁴⁸

Fra i cultori della sigillografia nella seconda metà del secolo scorso occorre citare innanzitutto i vari collaboratori del « *Periodico di Numismatica e Sfragistica* » (1868-1874) (fondato e diretto dal Marchese Carlo Strozzi) e del « *Bollettino di Numismatica e Sfragistica* », (1882-1887): L. Balduzzi, E. Branchi, M. Camera, M. Faloci, G. Gargani, G. Gozzadini, C. Guasti, C. Kunz, A. Lisini, G. Palagi, L. Passerini, L. Pigorini, A. Portioli, F. Raffaelli, M. Santoni, S. Servanzi-Collio, P. Tonini, O. Vitalini. In altre riviste ed atti accademici uscirono scritti di C. Astengo, L.T. Belgrano, I. Carini, F. Donati, Domenico e Vincenzo Promis ed altri. Eccettuati alcuni lavori lodevoli, si tratta per lo più di brevi contributi, di carattere descrittivo, d'interesse limitato, e talvolta non privi di mende.

Hanno un fondamento critico le trattazioni, sia pure brevi, dei paleografi e dei diplomatisti: M. Russi (per la sigillografia del territorio napoletano); C. Malagola, che dedicò una parte del suo corso di diplomazia ai sigilli, C. Lupi, ma soprattutto C. Paoli, con un articolo sulla bolla fiorentina e con le accurate notizie di sigillografia contenute nel manuale *Diplomatica*.

In questo secolo si registra un ulteriore miglioramento.⁴⁹

Nell'insegnamento universitario della Paleografia e della Diplomatica si dà, in generale, qualche nozione intorno alla corroborazione degli atti col sigillo (e se ne trovano cenni nei manuali e nelle dispense); l'argomento è trattato con rigore, ma in breve.

Taluni storici del diritto toccano il tema: qualche storico dell'arte — soprattutto il Toesca — ha compreso nelle sue opere anche questi piccoli oggetti, di buon pregio; il Cecchelli ne ha rilevato l'importanza per l'iconografia medioevale; ed anche qualche numismatico se ne è occupato.

Meritano particolare menzione gli studî di Luigi Rizzoli, che fu l'autore più fecondo, di Giuseppe Gerola, anche più acuto, i contributi del Perini, del Laszloczky, del Weber e soprattutto del Santifaller, pel Trentino e l'Alto Adige; del Someda per l'Udinese; del Lienhard-Riva e di G. Cambin pel Canton Ticino; della Majer per Venezia, di T. Bertelè, di A. Mercati, di F. Nitti, di L. Sandri, di G. Cencetti e d'altri. Si deve segnalare la diligente indagine di G.B. Cervellini sui versi leonini dei marchi civici medioevali.

48. Vedi nella « Bibliografia » la voce *Collezioni*.

49. Cfr. ad esempio: C. GRASSI *Origine e sviluppo storico del sigillo* in *Enciclopedia Giuridica* XV II.

Solamente ai nostri giorni la sfragistica è stata trattata globalmente, con visuale ampia, estesa a tutte le civiltà del mondo — dall'Europa all'Estremo Oriente — ed all'arco dei secoli che va dai primitivi saggi orientali del V millennio avanti Cristo fino ai nostri tempi, nella *Enciclopedia universale dell'arte* XII cc 431-448 e tavole 311-322 di cui già si è detto.

Un gruppo di specialisti ha trattato i diversi temi, coordinati in modo da formare un discorso organico e — nei limiti di una sintesi enciclopedica — esauriente. Conviene sottolineare l'importanza di questa visione panoramica dello sviluppo storico ed artistico del sigillo attraverso i cicli delle successive civiltà, visione che permette di fare rilievi e constatazioni d'ordine estetico e comparazioni tipologiche, in un campo che finora non aveva avuto una trattazione del genere.